DELLA

GRANDEZZA DI ROMA

AL TEMPO DI PLINIO

COME VADA LETTO ED INTESO IL SUO PASSO

DELLE DODICI PORTE

DA CONTARSI UNA SOLA VOLTA ETC.

DISSERTAZIONE

LETTA NELL'ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

DEL 20 DECEMBRE 1827

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELJ

1833.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE

LUIGI CANINA

ARCHITETTO

SOCIO ORDINARIO

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA ETC.

Non ho dovuto esitare molto per determinarmi a chi diriggere questa mia nuova opinione sopra il contrastato passo di Plinio della grandezza di Roma nell'anno ottocento ventotto dalla sua fondazione, perchè le vostre belle opere finora pubblicate mi hanno esibito una prova evidente del vostro studio ed impegno di rinvenire la verità nella Romana antica Topografia, alla

Digitized by Google

quale tanto lume avete di già recato, stante le moltiplici cognizioni della vostra Arte sì bene applicatevi. La PIANTA TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA, da voi ideata e disegnata colle vostre illustrazioni, sarà un monumento permanente ed incontrastabile della superiorità sua sopra quante altre n'erano state pubblicate ed immaginate finora, pel lasso de' tre in quattro secoli scorsi; tanto più mirabile per averla così bene disimpegnata Voi estero, quantunque non nato in Roma, come qualchedun altro de' passati autori, e vivente in un tempo, che l'imbarazzo è divenuto maggiore riducendosi ad estrarre il vero dalle molte contradizioni ed aberrazioni de'moderni passati Scrittori, che fra loro non consentendo, hanno resa l'impresa più ardua, onde la moltiplicità degli scritti e sentimenti loro si è resa in oggi un grandissimo ostacolo in questa impresa. Comprendo bene che per questa ragione dovrebbe disapprovarsi il mio assunto di pubblicare tuttora opinioni nuove e diverse, per non accrescere le difficoltà; ma siccome si vede col fatto che dopo le infinite escavazioni non riescono talvolta infruttuose le ulteriori che s'intraprendono, così sembra avvenire altrettanto nel ragionare de' nuovi sentimenti, tanto più che alcuni sono spesso così evidenti, che destano meraviglia piuttosto di essere stati finora contrastati e discussi, che di avervi rinvenuta la verità

così tardi. Se io non m'inganno Voi converrete in questa parte con me, ed averete esperimentato non doversi mai amare e diffendere qualunque opinione adottata, se si trovi in seguito contraria alla verità ad evidenza; ed è con questo principio che io ho usato di sottoporre prima al rispettabile consesso, cui abbiamo l'onore di appartenere, ora poi al giudizio del pubblico le mie opinioni, e che ancora faccio lo stesso con Voi, per apprendere così le mie aberrazioni da Voi, il quale siete in grado di giudicarne quanto altri mai. Spero però che non mancherete di accordarmi tuttavia quella indulgenza, che in opere di tale natura si conviene, e che mi lusingo di ottenere. Intanto augurandovi di giungere felicemente alla meta nella carriera sinora sì bene percorsa, accettatene sin da ora i miei rallegramenti, e consideratemi quale colla dovuta stima passo a dirmi

Vostro devotiss. servo e collega
STEFANO PIALE

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA GRANDEZZA DI ROMA
NELLA SUA FONDAZIONE
CON QUELLA DEL TEMPO DI PLINIO
NELL' ANNO DCCCXXVIII
DELLA MEDESIMA

Dopo di aver sottoposte al vostro rispettabile giudizio, Eruditissimi Socj, le mie ricerche sopra l'unico recinto fatto da Romolo alla sua Roma, circoscritta dalle radici del Palatino; e dimostrata l'insussistenza di un altro secondo, quasi generalmente da' moderni supposto, formato da lui regnando con Tazio; indi dopo aver ragionato su quello di Numa e delli rispettivi aggiunti dai Re successori; ed in seguito sull'altro costruito con pietre lavorate da Servio Tullio alla Roma setticolle, che formò un secondo completo recinto con pomerio, stabilmente durato; esigette la circostanza, che io interrompendo l'ordine cronologico passassi all'epoca del circuito delle mura di Aureliano, e ciò a fine di escludere, che questo avesse potuto essere di un giro di cinquanta miglia, ed avere una grandezza sì enorme, contro ogni verità e possibilità; come si era preteso di ricavare da un passo di Flavio Vopisco mal letto, del quale io proposi la giusta lettura, e cavai la vera dimenzione di dieci miglia, cioè di una gran parte delle mura attuali laterizie, che erroneamente si volevano essere state fondate da Arcadio e da Onorio; malgrado le loro iscrizioni che parlano soltanto di ristauri nelle mura e nelle porte, fattivi nell'anno 403.

A compimento dunque di quest'argomento, da me in più volte trattato, quando ho avuto l'onore di ragionarvene, ed allora interrotto, passerò adesso a ricercare quale si fosse il giro e grandezza di Roma nell'anno 828 dalla sua fondazione, due secoli prima dell'imperatore Aure-

Digitized by Google

liano; ricerca principalmente diretta allo schiarimento di quanto ne disse Plinio in quell' epoca, con una descrizione, in cui s' incontrano dell' espressioni assai questionate, e non bene intese dai moderni per più di tre secoli, e sulle quali si agirerà principalmente il mio ragionamento.

Ecco intanto come si legge comunemente questa descrizione (Lib. III. cap. V) *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et ut plurimas tradentibus credamus quatuor. Moenia ejus collegere ambitu, imperatoribus censoribusque Vespasianis, anno conditae octingentesimo vigesimo octavo, passuum tredecim millia et ducentos, complexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones quatuordecim, compita earum ducenta et sexaginta quinque. Ejusdem spatii mensura currente a milliario, in capite Romani fori statuto, ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, ita ut duodecim portae semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt, efficit passuum per directum triginta millia septingenta sexagintaquinque; ad extrema vero tectorum, cum castris praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta millia passuum etc.*

Incominciando dunque Plinio dalla fondazione, e dalla prima minore grandezza della città vi nota, che fu lasciata da Romolo con tre o quattro porte al più. *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et ut plurimas tradentibus credamus quatuor.* Io di già feci osservare, parlando dell' unico recinto di Romolo, terminato dalle radici del Palatino, che delle tre porte certe di lui, indicate da Tacito (1) coll' interrompimenti del solco, si furono, la prima l' antichissima porta Capena *ad aram Consi*, nel sito dove, quasi mille anni dopo, fu costruito il Settizonio da Settimio Severo. La seconda, detta dallo stesso Tacito *ad curias veteres*, che fu la Mugonia o *Porta Palatii*, presso l'Arco di Tito; e la terza da Tacito posta *ad sacellum Larium*, cioè non lungi dal Giano Quadrifronte a S. Giorgio, anzi nel sito stesso del Giano; e aggiunsi come la quarta

(1) Tacit. Annal. lib. XII, cap. 24.

Digitized by Google

porta in questione fu la *Janualis*; la quale dal Nardini dichiarata per favolosa, ed identificata col tempietto di Giano, (1) io la dimostrai coll'autorità di Dionisio e di Macrobio, fondata da Romolo nelle fortificazioni della guerra Sabina, nel basso delle radici del Viminale, circa dove sono oggi le *colonnacce*; e dissi che la stessa divenuta porta della città dopo, e sotto di Numa aveva cagionato questo disparere fra gli antichi sul numero delle porte da doversi a Romolo attribuire, come Plinio ci accenna.

Egli passa quindi al giro delle mura che nel tempo suo abbracciavano i setti colli o monti, e dice essersene trovato il giro di tredici mila e ducento passi, cioè tredici miglia e un quinto, essendo imperatori e censori li Vespasiani nell'anno DCCCXXVIII dalla fondazione. *Moenia ejus collegere ambitu, imperatoribus censoribusque Vespasianis, anno conditae octingentesimo vigesimo octavo, passuum tredecim millia, et ducentos, complexa montes septem.*

Questa somma di tredici mila e ducento passi, in se ragionevolissima, ha trovato però grande opposizione presso di un assai dotto Archeologo, il quale prevenuto in favore del recinto delle mura di Servio (che qui non si nominano mai, perchè non possono avervi luogo) ha pensato che la facilità, con cui gli amanuensi hanno potuto cambiare, nel testo dell'autore, la lettera V denotante il numero cinque, colla consimile lettera X indicante il numero dieci, cosa ovvia, era la ragione che della dimensione di otto miglia ne sia stata fatta quella di tredici, che si trova costantemente in tutti i codici.

Per confermare il suo pensamento il chiarissimo Autore ha cercato di rendere quasi evidente che il giro delle mura fatte da Servio Tullio fosse di otto miglia incirca; ha supposto poi che il recinto di lui non variasse più per sette secoli almeno; ed ha stabilito, come certo, che Plinio abbia qui recato la misura del giro delle mura di Servio.

In vista di queste ragioni, e per la stima che si merita l'ingegnoso e dotto Autore di questa opinione, avrei brama-

(1) Nardini, lib. I. cap. III.

Digitized by Google

to potermi uniformare interamente al suo sentimento, se fossi in accordo con lui avere qui avuto Plinio l'intenzione di parlare del giro delle mura di Servio, che al suo scopo nulla interessavano; e se al contrario non credessi aver dovuto qui fare il paragone soltanto della prima grandezza di Roma, nella sua fondazione coll'attuale del suo tempo l'anno 828, senza perdersi nella narrazione parziale de'varj dilatamenti di essa.

Primieramente che il giro delle mura di Servio abbia potuto essere di circa otto miglia non saprei dissentirne, e ne converrei con quel dotto, poichè essendo stato detto da Dionisio un tal giro eguale a quello di Atene, il quale è ormai dimostrato non aver avuto che sessanta stadi, cioè sette miglia e mezzo circa, non se ne discosterebbe molto la proposta dimensione delle otto miglia e ducento passi di Plinio.

Per quanto poi si spetta alla seconda supposizione che il recinto di Servio non variasse più per sette secoli almeno sino ad Aureliano, non mi sembra in ciò potermi accordare affatto, perchè sono indubitate le dilatazioni del pomerio fatte da Silla, da Cesare e d'Augusto, (1) alle quali debbonsi aggiungere quelle incerte di Nerone, e le altre di Claudio, e di Vespasiano medesimo (2).

So bene essere cosa diversa il dilatamento del pomerio dalla costruzione di nuove mura, ma io accordando ben volontieri, che si potessero costruire nuove mura senza dilatare il pomerio: di che è prova l'Aventino murato da Anco, rimasto per sei secoli fuori del pomerio fino a Claudio; ed il recinto delle mura di Aureliano, a cui si trasportò il pomerio posteriormente alla costruzione delle mura (3) non saprei però ammettere che viceversa si potesse dilatare il pomerio senza costruire e stabilire delle mura ai termini o cippi del medesimo.

Leggo infatti in Livio (4) „ *et in Urbis incremento semper quantum Moenia processura erant tantum termini hi pro-*

(1) A. Gellii noctes, lib. XIII. cap. XIV.
(2) Flav. Vopiscus in Aureliano.
(3) Idem.
(4) Livius, lib. I. cap. XVII.

ferebantur „ Trovo in Festo „ *Pomoerium, idest locum proximum Muro* „ e presso lo stesso aver detto Catone „ *Dictum autem Pomoerium, quasi pro Moerium* „ ed appresso „ *Dictum autem videtur Pomoerium veluti post Muros, idest quod esset retro et intra Muros* „ poi „ *Pontificale Pomoerium appellabant locum illum agrumque pone Murum* „ In Varrone (1) „*principium quod erat post Murum Pomoerium dictum* „ ed in Gellio (2) „ *Pomoerium est locus intra agrum effatum per totius Urbis circuitum pone Muros* „ D' onde mi sembra poterne stabilire francamente la necessità dell' esistenza di mura presso i termini del Pomerio della città dilatata: mura se si voglia da confini almeno, se non da difesa e forti, quali si furono quelle di pietra lavorata, fatte da Servio, e le posteriori laterizie di Aureliano. Se dunque sono innegabili le dilatazioni fatte al Pomerio da Silla, da Cesare, da Augusto, da Claudio, forse da Nerone, e da Vespasiano sarà del pari innegabile, che la città, propriamente detta *Urbs* da Plinio, dovette avere al suo tempo per confini nuove mura più in fuori di quelle di Servio Tullio, e diverse.

Incominciandosi infatti da Silla, che dal monte Magnanapoli e dalla porta Fontinale, scendendo presso le tre Cannelle, ed occupando alla radice del Quirinale verso il Campo Marzo la piazza de' SS. Apostoli, formò ivi il Vico de' Cornelj, nome della sua famiglia, vi costruì la *Via Fornicata*, prima appartenuta al Campo Marzo, e vi aprì le dodici porte, che in seguito vedremo nominate da Plinio, e da lui annoverate insieme con tutte le altre anteriori e vecchie indistintamente. Continuò questo dilatamento Cesare, e forse pensava estenderlo a tutto il Campo Marzo, come si ha in Cicerone, ma impedito dalla morte, fu proseguito da Augusto per tutta la falda e radice settentrionale del Quirinale, dove l' aquedotto dell' acqua Vergine ne indica in parte la direzione, continuata ancora dal tratto degli archi di quest' aquedotto fino agli Orti di Sallustio.

In proposito de' quali Orti mi sia permesso di rammentare il fatto delle truppe Flaviane le quali attaccarono i Vi-

(1) Varro, de ling. lat. lib. IV.
(2) Aul. Gellius, lib. XIII. cap. XIV.

Digitized by Google

telliani in tre parti e questi sovrastando non dalle mura di Servio, ma da quelle che includevano gli orti di Sallustio le tennero indietro sì bravamente, che essi assaliti non poterono essere superati che verso la sera, quando fattasi irruzione dalla porta Collina furono presi alle spalle e circondati dalli Flaviani a cavallo. *Ii* (Flaviani) *tantum conflictati sunt*, così tacito de' Flaviani, *qui in partem sinistram Urbis ad Sallustianos hortos per angusta et lubrica viarum flexerant. Superstantes maceriis hortorum Vitelliani ad serum usque diei saxis pilisque subeuntes arcebant, donec ab equitibus, qui porta Collina irruperant, circumvenirentur* (1).

Se io dunque mal non mi appongo il Nardini ha capito male questo passo dicendo „ Ecco i Vitelliani su le ma„ cerie di quegli Orti con sassi e con dardi tenere indietro i „ nemici ed ecco intanto dalla porta Collina usciti i cavalli „ colgono in mezzo fra essi e le mura gli assalitori „ (2).

A me dunque sembra, che i Vitelliani, cioè gli assaliti, furono presi in mezzo dai soldati a cavallo degli assalitori, i quali fecero irruzione dalla porta Collina, già essendo stata la città tutta occupata da essi, e circondarono i Vitelliani. Se la cavalleria fosse stata degli assaliti non avrebbe aspettato fino alla sera, *ad serum usque diei*, per fare irruzione e circondare gli assalitori, e dopo che la città tutta era stata già presa, e che i Vitelliani erano allora stati sconfitti in tutti i punti. Oltre di che non si nomina in questo fatto mai da Tacito cavalleria Vitelliana, ma bensì de' Flaviani, da cui fu sbaragliata la plebe, *plebs invectis equitibus fusa.*

Tornando ora all'argomento delle mura altra prova delle loro mutazioni vederemo in seguito nello stesso Plinio, che disse esservi sette porte della città non più di uso: ora siccome Varrone nel tempo suo di tale fatta di porte non ne contava che tre sole, così resta chiaro che le altre quattro divennero tali pe' dilatamenti posteriori a Varrone, e queste furono, come dissi altra volta, e dirò in seguito le porte *Fontinale*, *Quirinale*, *Salutare*, *e Sanquale*, porte

(1) Tacit. Hist. lib. III, cap. 82.
(2) Nardini lib. IV. cap. VII.

tutte antiche delle mura di Servio nell'alto del Quirinale in questo tratto de' dilatamenti. Circa poi l'asserzione di non essere stato variato il recinto di Servio per sette secoli almeno, fondata tutta sopra l'espressione di Dionisio; vorrei che si riflettesse, che questo storico non potrebbe fare autorità che per soli cinque secoli, e non per sette, e molto meno contro di Plinio, il quale scrisse dopo Dionisio quasi un secolo.

In secondo luogo se Dionisio dice che non venne mai ingrandito il fabricato di Roma, vi aggiunge, perchè lo vietava il Genio tutelare di essa; dove vorrei che si riflettesse che la stessa ragione da lui addotta della religione ci mostra doversi riferire all'aggiunta del Pomerio, pel quale soltanto, e non per le mura, richiedevansi cerçmonie religiose. Ora essendo un fatto d'istoria incontrastabile il dilatamento fatto da Silla al Pomerio di Roma non deve attendersi contro di tal fatto l'espressione di Dionisio, tanto più che se si ponderino bene le sue parole si troverà che si sarebbe contradetto, perchè quando egli nel libro IX parla dell'anno 292 di Roma, e per conseguenza del solo recinto di Servio, dice che in quel tempo il circuito di Roma era grande quanto quello di Atene, *erat autem tunc Romae ambitus quantus Athenarum Urbis circuitus*, dove si noti l'indicazione *in quel tempo.* ἐν τῷ τότε χρόνῳ. Quando poi tratta egli delle antiche mura difficili a rinvenirsi nel tempo di Augusto, in cui scriveva, prima però del 746. di Roma (anno in cui quest' imperatore fece la sua dilatazione del Pomerio secondo Dione) allora dice lo stesso Dionisio che se si fosse misurato il giro delle mura non si sarebbe trovato molto più grande di quello di Atene „ *si quis .... metiri ambitum ejus voluerit, et conferre cum eo, quo Atheniensis Urbs continetur, non multo major apparebit Romae ambitus.* Ora siccome è ben diverso l'avere la grandezza medesima dall' averla non molto maggiore, così ecco che non può valutarsi Dionisio su la persistenza pretesa al suo tempo dell'intatto recinto, e che anzi da lui stesso risulta un ingrandimento nella sua seconda dimensione, che conferma il dilatamento di Silla, già accaduto al tempo dello storico, e che

egli non poteva ignorare, e a cui si debbono aggiungere gli altri posteriori al suo scritto, e di già seguiti al tempo de' Vespasiani e di Plinio, del quale questi tratta indubitatamente.

Veduto così non doversi accordare che non fosse stato mai variato il recinto di Servio per sette secoli almeno, come si è preteso, si passi ora a esaminare la pretesa certezza che Plinio in questo passo abbia voluto dare la misura del giro delle mura di Servio Tullio, e non del suo tempo e, dico.

1. Che non è credibile che si attendesse l'anno 828 dalla fondazione, per raccorre quale si fosse la misura del giro delle mura di Servio, stabilite più di sei secoli prima, e d'altronde quest'epoca vi è espressamente riportata, unitamente alla misura, dunque sicuramente per distinguerla dalle anteriori grandezze e dimensioni.

2. Non saprei indovinare quale interesse dovesse aver Plinio di recare la dimensione di queste mura, le quali al dire di Dionisio, già da un secolo prima erano difficili a ritrovarsi, confuse da fabriche congiunte, e mura, che dalli dilatamenti indubitati, e dall'incendio Neroniano dovettero essere maggiormente disturbate, e recare dissi la dimensione di queste a preferenza di quelle nel suo tempo esistenti, dello scrittore medesimo e de' Vespasiani.

3. È incontrastabile che la Roma, di cui parla Plinio, era divisa in 14 regioni „ *Ipsa dividitur in regiones quatuordecim*, e si noti quell' *Ipsa* denotante la stessa, di cui ha già parlato. Dunque lo scrittore non volle riportare la grandezza della città del solo Servio, che fu divisa in quattro tribù le quali, descritte da Varrone, è certo avere occupato una estensione molto minore, cioè compresa nelle mura di Servio, ma riferirsi a quella sola del tempo suo, che contenne le 14 regioni, il giro delle quali non ha potuto essere affatto lontano dalla dimensione delle tredici miglia ed un quinto, notato in tutti i codici di Plinio.

È indubitato ancora che dal tempo di Augusto e dopo si chiamava Roma tutto il complesso delle 14 regioni; e l'esattissimo Tacito (1), parlando dell'accennato incendio

(1) Tacit. Annal. lib. XV, cap. 40. e 41.

Neroniano, anteriore di soli undici anni all' 828 di Roma, di cui parla Plinio, dice espressamente „ *Quippe in regiones quatuordecim Roma dividitur: quarum quatuor integrae manebant, tres solo tenus dejectae: septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant lacera et semiusta.* E siccome non mi rammento se vi sia stato chi abbia indagato i nomi delle regioni di questi tre diversi stati, ad imitazione di Vitruvio, *pusillum extra progrediar.* (1) per accennare che vi sono dati sufficienti per fissare che le quattro regioni intatte si furono la prima, la sesta, la nona e la decimaquarta, cioè la *Porta Capena*, *l'Alta Semita*, *il Circus Flaminius*, e la *Transtiberina*; che le tre distrutte siano state la terza, la quarta e l'undecima, o siano quelle d' *Isis et Serapis o Isis et Moneta*, della *Via Sacra* poi *Templum Pacis*, e del *Circus Maximus*; e che finalmente le sette regioni lacere e per metà brugiate, dovettero essere la seconda, la quinta, la settima, l'ottava, la decima, la duodecima e la decimaterza, vale a dire la *Coelimontana*, l'*Exquilina*, la *Via Lata*, il *Forum Romanum*, il *Palatium*, la *Piscina Publica*, e l'*Aventinus*.

Ora tornando all'argomento, che questa Roma divisa in quattordici Regioni de' tempi di Augusto, di Tacito e di Plinio avesse i suoi confini noti e distinti non può dubitarsene, perchè altrimente Plinio non ne averebbe potuto riferire il calcolo delle loro distanze dal milliario aureo, quale centro, lungo tutti i vici per le vie sino al confine delle case, *ad extrema vero tectorum*, compreso il Castro Pretorio per fissarlo a poco più di settanta miglia, *ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta millia passuum*; e molto meno determinare il numero de'compiti a dugento sessantacinque, *compita earum ducenta sexagintaquinque.* Dunque se Plinio ha potuto riferire l'estensione de' suoi confini, contenenti le 14 regioni, e determinare il numero de'suoi compiti, questi suoi confini non erano indeterminati e protratti all' infinito, come al tempo, in cui Dionisio disse: *ita urbanis aedificia su-*

(1) Vitruvius, lib. X, cap. 7.

burbana perpetuo nexu cohaerent in infinitum porrectae urbis; e per conseguenza non si deve regolare la descrizione di Plinio con quella di Dionisio, e molto meno negarne le indubitate variazioni, e specialmente da Augusto fatte dopo gli scritti di Dionisio medesimo.

Quando però io ho detto i suoi confini noti e distinti, replico non intendere mura forti tutte o di pietre come quelle di Servio, o laterizie come le posteriori di Aureliano, ma tali da fissarne i limiti; perchè aveva di già notato Strabone la massima de' Romani, che gli uomini dovessero servire di difesa alle mura, e non le mura agli uomini.

Dopo quest'esame che potrebbe dunque concludersi? Io opinerei che essendo un dato certo che Plinio abbia parlato di una Roma divisa in 14 regioni, di una misura raccolta nel suo tempo dalli Vespasiani imperatori e censori, di una misura che può convenire al giro delle 14 regioni di quell'epoca, quale non potè essere molto diverso dall' Aureliano, e di una misura costante in tutti i codici non vi rimanga ragione alcuna di escludere li tredici mila e dugento passi; e che non si possa accettare l'ingegnosa mutazione delle tredici miglia in quella delle otto; e che non si debba mai ammettere per conto alcuno il non essere stato cambiato per sette secoli almeno il recinto di Servio, perchè l'autorità di Dionisio, che se ne reca in prova, ben ponderata anzi dimostra l'opposto, facendo questi nel secolo III Roma uguale ad Atene, e nell' VIII maggiore, benchè non molto di Atene medesima, e promettendo di dare quella del suo tempo, che non averebbe promessa di dare se non fosse stata diversa; ma che non sappiamo perchè è perita co'suoi scritti perduti.

Nè si verifica il supposto silenzio degli antichi sopra li dilatamenti del Pomerio e delle mura fatti a Roma, prima e dopo di Dionisio fino al tempo di Plinio, per prova da sostenere che questi nella sua descrizione di Roma abbia voluto dare la misura delle sole intralciate ed insignificanti mura di Servio, in preferenza della dimensione delle mura di Roma del tempo suo e de' Vespasiani, perchè è

Digitized by Google

innegabile avere egli inteso di queste, come lo conferma anche quanto in seguito lo stesso Plinio dice delle porte nelle mura del suo giro.

Proseguendo ora il testo di Plinio, io credo che il *complexa montes septem*, debba accordarsi coll' antecedente, *moenia ejus*, e perciò sieguo il bravo Nardini, e non quelli che lo riferiscono al pronome seguente *Ipsa dividitur*, perchè le mura erano quelle che infatti abbracciavano li sette monti, che Roma conteneva. Il vero significato della parola *complexa*, qui usata da Plinio, ci dà la ragione per cui il Gianicolo non fosse contato fra i monti di Roma, che è di non essere stato mai questo monte abbracciato tutto dalle mura di essa, ma occupato soltanto in piccola porzione dall' ultima delle sue regioni quattordici, e non mai interamente incluso in Roma, come il Palatino, Capitolino, Quirinale, Celio, Aventino, Viminale ed Esquilino.

Le seguenti parole „ *Ipsa dividitur in regiones quatuordecim*, ci assicurano che Plinio qui parla della Roma del tempo suo, nè hanno bisogno di commento, dopo ciò che sopra si è notato. Ed essendo cosa cognita e certa che tale divisione si facesse da Augusto, non saprei cosa aggiungervi.

Variano le parole appresso lette dal Nardini; *Compita earum ducenta sexagintaquinque*, perchè altri vi leggono: *Compita Larum*: forse questa lezione esigerebbe avanti la congiunzione *et*. Si ha ancora in qualche codice: *Compita singularum*, errore che potrebbe ridursi a leggere: *Compita sunt Larum ducenta sexaginta quinque*, qualunque però siasi la lezione il risultato è sempre lo stesso.

Equivalendo i Compiti degli antichi agli angoli principali de' vici, o per meglio dire a quelli che noi volgarmente diciamo *Capocroci*, dove l' angolo era decorato da una edicola, generalmente de' Lari, e distinta col nome del Vico medesimo, certo è che il numero loro totale non ha potuto essere sempre lo stesso, ma non vi è ragione di dubitare di questo notato da Plinio.

Nè si opponga il Nardini, che fece dire a Svetonio avere diviso Augusto lo spazio di Roma in quattordici regioni, ed in più di mille vici, perchè questa fu svista fatta

Digitized by Google

prima dal Donato, ed anteriormente in parte dal Panvinio, mentre Svetonio scrisse soltanto nella vita di Augusto, che egli divise lo spazio della città in regioni e vici (1); e Dione all'anno 747 dice solo, (2) che allora la città fu divisa tutta in quattordici regioni, dopo di aver detto de' vici, *Curatores autem plebeii sunt constituti.*

Infatti si trova nel Cippo Capitolino dedicato ad Adriano da' *Vicomagistri*, che li Vici di cinque regioni non oltrepassavano in tutte il numero di 63. In Vittore del secolo IV. tutti li Vici delle 14 regioni erano 211; e nel secolo V. la Notizia ne riporta 240 (rettificato però il numero dell'ultima regione evidentemente ed enormemente alterato) numeri tutti che sono molto lontani dalli mille vici, dal Donato e dal Nardini supposti.

Si legge in seguito comunemente „ *Ejusdem spatii mensura currente a milliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, ita ut duodecim portae semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt, efficit passum per directum triginta millia et septingenta sexagintaquinque.*

Si avvidde il grande Arduino, che a tutto questo discorso mancava il nominativo, che reggesse il verbo *efficit*, e perciò vi lesse *Ejusdem spatium*, invece di *spatii*. Pensò il Cluverio di formare piuttosto il nominativo leggendo: *Ejusdem spatii mensura currens*, in luogo di *currente*. Non approvò il Nardini tale mutazione dell' ablativo, come egli dice, nel caso retto *mensura currens*, e disse che il verbo *efficit* viene retto dall' antecedente *Ipsa*, cioè *Roma*, non avvertendo che il genitivo, *ejusdem spatii*, perde così chi lo regge e resta inutile.

Io dunque senza seccarvi con questioni grammaticali, dirò sembrarmi evidente doversi leggere, colla sola mutazione di una *e* in una *i* „ *Ejusdem spatii mensura*, (virgola) *currenti a milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas .... efficit passuum per directum* etc. „ Nel

(1) *Spatium urbis in regiones vicosque divisit.* Sveton. in Augusto, 30.
(2) *Urbisque tota in regiones divisa fuit tunc quatuordecim.* Dion. lib. 55.

formarsi questo dativo *currenti*, staccato dal nominativo *mensura*, mi sembra vedervi l'espressione medesima e lo stesso caso EVNTI dativo di Varrone dove si ha „ *Hujus sacrae viae pars haec sola vulgo nota, quae est a foro EVNTI proximo clivo*; come l'altro dativo di Tacito dove si legge, *erant antiquitus porticus in latere clivi dextra SVBEVNTIBVS*, come quello di Procopio ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φάτα, *paulum supergredienti tria fata*, e tanti altri, che indicano tutti un percorrere di persone.

Ed infatti cosa più facile, che un copista trovando nel testo „ *mensura currenti* „ e prendendolo per un ablativo, come ha fatto il Nardini, impegnato più per la parola e per la concordanza, che pel sentimento, quasi un moderno Purista, abbia pensato sostituire *currente*, accordandolo col supposto ablativo *mensura*? D'altronde che bisogno vi era per Plinio dopo di avere enunciata la dimensione in passi e *per directum*, aggiungervi misura corrente? Non sarebbe lo stesso di ciò, che in oggi praticasi dagli usuraj ne' contratti, che dopo avere espressa la somma in iscudi *effettivi in oro e in argento*, vi aggiungono ancora *moneta sonante*? Ma basti ciò sopra di una parola, altrimente eccomi divenuto Purista ancora io, senza averne la vocazione ed il merito.

Vedendosi dunque che Plinio ha voluto dare la somma delle distanze che passavano dal Milliario aureo, come centro, fino alle trentasette porte, in trenta miglia e settecento sessantacinque passi, sapendosi che questo Milliario ha esistito in capo del Foro Romano, presso l'Arco di Settimio, dove ne apparvero le vestigia anni sono, ed essendosi da me già parlato di ciascuna porta, in occasione di avere avuto l'onore di ragionarvene, non che nella mia prima e lunga nota della terza edizione della *Descrizione Topografica delle Antichità di Roma del Venuti*, non vi occorrerebbe qui ora altra spiegazione, se Plinio non avesse aggiunto quell' *ita ut duodecim portae semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt.*

Lunga e nojosa cosa sarebbe il riferire tutte le diverse opinioni de' moderni sul doversi numerare dodici porte

Digitized by Google

una volta sola „ *duodecim portae semel numerentur*. Tuttavia non può tacersi, che vi fu chi pensò dirsi dall'autore esservi dodici porte di doppio nome, da contarsi ciascuna per noa sola, ma parlando Plinio di porte e distanze per le vie che vi conducevano, noo vi ha luogo l'avvertimento de'oomi loro. Il dotto e prudente Donato intese beoe che dodici porte si dovevano stimare per una, *pro una habendae*, quiodi errò, perchè di dodici fattaue una, e tolteoe ancora altre sette, per quel *praetereanturque ex veteribus septem*, ridusse il numero delle porte da 37 a 19; ma egli con ingenuità soggiuose di non intendere bene cosa significasse la sua spiegazione, *quid tamen explanatio significet non bene intelligo* „ lodevole e rara sincerità di nn grande uomo.

Il Nardini poi disse che Plinio con ragione protesta di doversi contare solo una volta le dodici porte di doppio Giano, perchè tante dice egli, il Nardini, dovevano essere, ed affinchè non si dubitasse numerarle per 24; ma Plinio qui parla di distanze e non di Giani. In una Roma descritta con molto brio, e stampata verso la fine del secolo scorso, per sottrarsi d'impaccio, si disse aver voluto Plinio qui fare un indovinello; e recentemente in uo' Opera, altronde assai di merito, si è ripetuto con più moderazione così „ nel che „ coovien confessare che se Plinio avesse avuto in iscopo „ di lasciare pe' posteri un indovinello non poteva meglio „ riuscirvi „ Nel fatto poi, seguendo il Nardini, si conclude che Plinio abbia voluto contare nel numero di trentasette li fornici delle porte, di maniera che abbia contato per due porte quelle che avevano due Giaoi o fornici, e se ne aggiunge di più una a tre archi da computarsi per tre porte; e si termina col dire „ Io somma il numero delle „ porte deve correggersi secoodo il fatto, noo già il fat- „ to deve alterarsi per un numero facilmente alterato da' „ copisti. „

Quanta debba essere la cautela di non viziare il testo ne' codici de' Classici colla presunzione di corregerli, e di non attribuire ad essi la nostra igooranza, sopra di ciò che essi vedevano, ed ora noi non possiamo sapere, lo dimostra fra i molti il caso nostro, che deve renderci molto più cauti per l' avvenire.

Ella invero è stata somma ventura che il tempo ci abbia conservato un passo di Giulio Ossequente nell' opera sua *De prodigiis*, d'onde trarre l' indubitata spiegazione dell' indovinello di Plinio, e che il caso abbia portato che io fossi quello che a tale proposito lo abbia notato. Ecco il passo

Marco Lepido et Munatio Planco Coss.
Mula Romae ad duodecim portas peperit.

Si dubiti adesso, se è ragionevole, di avere esistite in Roma le dodici porte, e quali si fossero le *duodecim portae* che si dicono da Plinio *semel numerentur*? e dove nell' anno 722 di Roma si narra accaduto questo prodigio; e che Plinio col farne meozione ne conferma l' esistenza loro nel tempo suo. Egli dunque con ragione avverte doversene contare la distanza dal milliario una sola volta, perchè dal prodigio risulta essere state dodici porte sì, ma nello stesso sito, ed alle quali dal milliario non si giungeva che per una strada direttamente, *per directum*, e perciò da computarsi nelle misure una sola volta *semel numerentur*. Così modernamente in Roma non vi è un sito chiamato gli *otto cantoni*, *le quattro fontane*, *le tre cannelle*, *li due macelli*, *etc.*?

Queste dodici porte però evidentemente non furono nelle mura di Servio, perchè queste mura non ebbero bisogno di tanti ingressi riuniti in un sol punto, per una popolazione in Roma allora assai discreta; e perchè non si saprebbe ideare una località in quel recinto idonea da potervele adattare. Quindi conviene obligatamente riportarle a mura posteriori, ma anteriori ad Augusto, perchè questi nel 722 di Roma, anno del prodigio, non aveva ancora toccato il pomerio e le mura: lo che fece 24 anni dopo nel 746, secondo Dione. Quindi è, che perciò le dodici porte non hanno potuto esistere che nelle mura dilatate da Silla, ed estese in basso verso il Campo Marzo presso il Vico de' Cornelj e la chiesa de' SS. Apostoli; dove a ragione del concorso ne' Comizj ed altre pubbliche consimili adunanze, vi era bisogno di molti passaggi spediti al Campo

Digitized by Google

Marzo, per la popolazione allora numerosissima; dove si sa essersi cominciato in quell'epoca ad estendere l'abitato, ed a costruire edifizj di considerazione, e dove lo stesso Silla per decreto del Senato venne sepolto „ *Sylla decessit*, *honosque ei a Senatu habitus est*, *ut in Campo Martio sepeliretur* (1) in un monumento, esistente nel Campo Marzo ancora al tempo di Plutarco, *Extat monumentum ejus in Campo Martio.* Plutarco in Silla.

L'avere incluso Plinio queste dodici porte nelle trentasette, insieme con quelle di Servio, basterà finalmente a confermare maggiormente che Plinio non intese parlare affatto delle sole mura di Servio e del suo recinto, ma delle altre ancora, già estese, e delle porte tutte ancora nel tempo de' Vespasiani esistenti.

Parlando Livio de'prodigj sinistri accaduti nell'anno 538, che precedettero la fatale battaglia di Canne, soggiunge „ *et in via fornicata*, *quae ad campum erat*, *aliquos homines de Coelo tacti*, *exanimatique fuerant* „ (XXII, 21). Riportatosi questo passo dal Nardini, egli così vi ragiona „ la parola *erat* mostra essere stata strada antica che al tempo „ di Livio non vi era più „ Ora a me sembra che siccome si suole indicare le località con ciò che esiste ancora, e non con ciò che è distrutto, così io penso, che Livio abbia voluto qui avvertire che la *Via Fornicata*, al tempo del fulmine rimaneva nel Campo Marzo, *quae ad Campum erat*, chi sa con qual nome? Ma che non vi restava più nel tempo suo di Livio, perchè Silla col suo dilatamento l'aveva inclusa nella città, e costruito lungo di essa le dodici porte, dalli fornici delle quali ella aveva potuto acquistare il nome di *Via Fornicata*, e non appartenere più al Campo Marzo.

Questa Via dunque e queste Porte restavano necessariamente nella parte destra della *Via Lata*, per chi sortiva da Roma, perchè nella sinistra conviene riconoscere li *Septa Julia*, non inclusi allora nella città; e gli avanzi de'quali esistono ancora sotto il palazzo Doria e la Chiesa di S. Maria

(1) Livius lib. XC.

Digitized by Google

in *via lata*, fin presso la facciata di S. Ignazio; dove lungo essa e la fronte de' Septi aveva il suo termine con un Arco magnifico l'Aquedotto dell'acqua Vergine, ora di Trevi, secondo Frontino „ *Arcus Virginis . . . finiuntur in Campo Martio secundum frontem septorum* „ dove era l'arco che il Donato riporta inciso per averlo veduto e disegnato.

Circa il seguente avvertimento di Plinio „ *praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt*, cioè, di doversi ommettere sette delle antiche porte perchè più non erano di uso; io intendo così l'*esse desierunt*, perchè se s'intendessero demolite e distrutte onde non più esistenti si sarebbe reso inutile, anzi ridicolo il suo avvertimento; e se si supponessero murate converrebbe necessariamente supporre distrutte altrettante vie e transiti di comunicazione in tempo di popolazione aumentata, ciò che non è naturale. L'avviso poi che le sette porte da ommettersi erano delle vecchie *ex veteribus* esigge necessariamente l'esistenza anche delle nuove, che essendo tali non poterono restare nel recinto di Servio, in cui erano le sette da ommettersi, ma in posteriori e nuove mura.

Io ho di già accennato da principio le tre porte, cioè la *Mugonia*, la *Romana*, e la *Janualis*, che Varrone disse chiamarsi porte, benchè restassero nell'interno delle mura „ *Praeterea intra muros video portas dici, in palatio Mucionis . . . alteram Romanulam, . . . tertia est Janualis.* Queste porte restando dentro le mura avevano cessato di avere l'uso di porte della città, ma non di avere il nome, ed esistevano ancora al tempo di Plinio, perchè la prima di esse ad essere tolta fu la *Janualis* da Domiziano, che in sua vece eresse un Giano Quadrifronte in mezzo al Foro da lui costruito, per lasciare così libero il transito, dove si vidde un grande arco accanto alle *colonnacce*, durato fino al tempo di Paolo V, e dal qual transito il Foro prese il nome di *Transitorium* e *Pervium*, oltre l'altro nome di Foro di Nerva, perchè fu quest'imperatore che lo dedicò.

Le altre quattro porte disusate per compire le sette di Plinio da ommettersi, dovettero essere la *Fontinale*, la *Quirinale*, la *Salutare* e la *Sanquale*. Essendo la *Fontinale*

quella porta dalla quale, secondo Livio, incominciava un portico che portava al Campo Marzo e all'Ara di Marte „ *alteram* (porticum) *a porta Fontinali ad Martis aram, qua in Campum iter esset, produxerunt.* „ (1) Dovette avere la località dell'altura prossima a S. Silvestro a Montecavallo, e perciò quando Silla fece il suo dilatamento, cessò naturalmente di avere l'uso di porta della città per la costruzione delle dodici porte nel basso.

Per le ultime tre porte leggendosi in Festo che esse prendevano il nome loro dalli vicini tempj di Quirino, della Salute, e di Sanco o Dio Fidio, e trovandosi in Varrone tali tempj collocati sul Quirinale, e da Rufo e da Vittore nella Regione dell'*Alta Semita*, che tutta occupava l'altura del Quirinale, la di cui falda e radice settentrionale contenne nel piano sottoposto il dilatamento di Silla e di Augusto, compreso nell'adiacente regione della *Via Lata*, si rende evidente pertanto che queste tre porte *Quirinale*, *Salutare* e *Sanquale* dell'altura rimanessero disusate, e sono quelle che compiono così il numero delle sette porte vecchie da ommettersi, secondo Plinio, benchè esistenti, e che provano ad evidenza le mutazioni accadute nelle mura del tempo d. Varrone e di Dionisio all'altro di Plinio.

E siccome appunto nella regione della *Via Lata* si trovano registrati da Vittore e da Rufo „ *Templum novum Quirini* „ *Templum novum Fortunae* „ *Templum novum Spei*, oltre il *Vicus novus* „ *Vicus novus ulterior* „ *Vicus novus citerior* „ e l'*Arcus novus*; così non mi sembrerebbe chimerico, che le nuove porte del dilamento nel basso si distinguessero col nome di *Quirinalis nova*, e *Salutaris nova*, e *Sanqualis nova*; e che la prima non fosse lungi dall'Arco dell'Aquedotto della Vergine colle memorie di Claudio, ristauratore dell'Aquedotto, trovato presso il palazzo Sciarra; e che la seconda rimanesse presso l'altro Arco, esistente tuttora coll'iscrizione di Claudio dello stesso Aquedotto ne palazzo Colocci al Nazareno. Restando poi la Porta *Sanquale* fra gli orti e Circo di Sallustio ed il Circo di Flora

(1) Livius lib. XXXV. cap. X.

monumenti dell' altra regione *Alta Semita*, e portando al Foro Archemonio, potè avere anche essa il titolo di *Sanqualis nova*.

Sembra a me dunque evidente che il passo di Plinio ora debba intendersi e leggere così „ *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et ut plurimas tradentibus credamus quatuor. Moenia ejus collegere ambitu, imperatoribus censoribusque Vespasianis, anno conditae octingentesimo vigesimo octavo passuum tredecim millia et ducentos; complexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones quatuordecim, compita, Larum ducenta sexaginta quinque. Ejusdem spatii mensura, CURRENTI a milliario in capite Romani fori statuto, ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, ita ut duodecim portae semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem quae esse desierunt, efficit passuum per directum triginta millia septingenta sexaginta quinque, ad extrema vero tectorum cum castris praetoriis ad eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta millia passuum . . . Clauditur ab oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima operum mirabili etc.* cioè

Romolo lasciò Roma, che aveva tre porte o quattro, per credere a coloro che ne riportano le più. Le di lei mura sotto li Vespasiani imperatori e censori, l'anno ottocento e ventotto dalla fondazione, compresero nel suo giro tredici mila e ducento passi, che abbracciano sette monti. Essa è divisa in quattordici regioni e ducento settantacinque compiti de' Lari. La misura dello spazio della medesima, per chi percorra direttamente dal migliario stabilito in capo del Foro Romano, fino a ciascuna porta (che sono oggi in numero di trentasette, così che le dodici porte si numerino una sola volta, e se ne tralascino sette delle vecchie che non sono più di uso) forma per dritto trenta mila settecento e settantacinque passi: al fine delle case però col Castro Pretorio dallo stesso migliario pe' vici (o isole) di tutte le vie la misura comprende poco più di settanta mila passi . . . Viene chiusa all'Oriente dall' Aggere di Tarquinio il Superbo, opera mirabile fra le principali, ec.

Digitized by Google

Altre dilucidazioni non mi sembra esigere il rimanente di questa descrizione, lasciataci da Plinio in oggi che si è adottato dagli intendenti tutti il sentimento dell'immortale Fabretti, dimostrato da lui con argomenti invincibili, che l'Aggere di Roma, chiamato qui da Plinio di Tarquinio Superbo, altro non fu che lo stesso Aggere fatto da Servio Tullio, quando aggiunse a Roma l'Esquilino ed il Viminale col restante del Quirinale; e che intanto Plinio lo chiama di Tarquinio „ *clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi* „ perchè fu questo Re che lo fortificò maggiormente, e lo ridusse nello stato del tempo di Plinio; ed in conseguenza essere certissimo non avere esistito in Roma che un aggere solo, e perciò essere moderna supposizione la porta *Inter aggeres*, come dissi a suo luogo, e come adesso se ne conviene generalmente.

Strabone dopo descritto quest' Aggere, che attribuisce a Servio, termina col dire „ tale si è questo riparo *unito* cogli altri ripari della città, benchè la sua parola δεόμενον, da δεω, *ligo*, sia stata sfigurata da qualche moderno, traducendo il δεόμενον, per *privo* o *bisognoso* di altri ripari, per confonderne il senso e renderlo vizioso.

Eccovi dunque, o Colleghi Eruditissimi, un esame, qualunque siasi, su di questa descrizione lasciataci da Plinio dell'antica capitale dell'universo; ed *ecco* addottevi quali ragioni non permettano uniformarsi al dottissimo Autore della mutazione della misura di 13 miglia in quella di 8; *nè* ammettere intatto il recinto delle mura di Servio per sette secoli almeno, e *non* potersi accordare avere recato Plinio la dimensione di questa periferia in preferenza dell'altra del suo tempo. *Ecco* disciferato l'indovinello di Plinio e spiegato il suo sentimento circa le sue dodici porte da contarsene la distanza loro dal milliario una sola volta; *ecco* dichiarato quali si fossero le sette porte da ommettersi, onde formare il numero totale indicato da Plinio di 37 porte della città. Cose tutte apparentemente di poco momento, se non fossero stati oggetti per gli scrittori moderni di questioni fortissime, e se non si trattasse dell'antica gloriosa nostra Patria, più considerata in oggi dagli esteri, che

Digitized by Google

da noi medesimi; e termino coll'implorare la vostra indulgenza, perchè se io ho dovuto aggirarmi per rintracciare il vero nell' intrigatissime perpetue questioni de' dotti di tre secoli, posso accertarvi che perciò ha dovuto naturalmente riuscire questa mia *in tenui re labor non tenuis*; cioè fatica non piccola in cosa leggera e per alcuni di niun interesse.

VA1
1542025

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR

F. Angelus V. Modena Ord. Praed. Sac. Th. Mag. et Rmi. Sac. Pal. Apost. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Terapzunt Vicesgerens.

Digitized by Google